



Storace accusa la Rai. Il direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo: «Il medico interverrà nelle prossime puntate»

Bindi: Di Bella venga a controllare polemica sulla ministra a Domenica in

Il figlio del professore modenese accusa: «Dovevo intervenire telefonicamente, me lo hanno impedito, è stata una censura»
In mille manifestano davanti agli studi dove si registra la trasmissione guidati in diretta da una radio privata della capitale

ROMA. Il professor Luigi Di Bella non si fida della sperimentazione nelle strutture pubbliche del suo metodo anti-cancro? Lui e i suoi collaboratori temono che, alla fine, possa rivelarsi per loro una beffa? Allora, «vengano a vedere e si collabori». È l'invito con cui il ministro della Sanità Rosy Bindi risponde alle perplessità espresse nei giorni scorsi dal team del ricercatore modenese. È però un'apertura di dialogo senza possibilità di repliche immediate quella del ministro, che nel primo pomeriggio di ieri ha risposto per una ventina di minuti alle domande di Fabrizio Frizzi nel salotto di «Domenica In». Il previsto contraddittorio via telefono con uno dei figli del professor Di Bella è infatti «saltato» all'ultimo momento, un'ora prima che si accendessero i riflettori negli studi della Dea da dove viene mandata in onda la trasmissione domenicale.

Il mancato collegamento in diretta con il dottor Giuseppe Di Bella ha immediatamente innescato le polemiche e offerto l'occasione per suscitare l'ennesima bufera sulla Rai. Mentre il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, Francesco Storace di An, protestava con il direttore generale della tivvù di Stato Franco Iseppi in un quarto d'ora di vivace colloquio telefonico e tuonava contro «il servilismo della Rai nei confronti dell'Uli-

vo, che non si ferma nemmeno di fronte ai malati di tumore», davanti agli studi di via Nomentana si andavano radunando centinaia di sostenitori del medico modenese, diventati in serata circa un migliaio, inneggiando con striscioni e cori alla «libertà di cura». Sostenuti dal presentatore di una radio romana, che ha trasmesso in diretta la manifestazione, i partecipanti hanno atteso la fine della trasmissione Rai in cui, sostenevano, si era assistito «alla caduta di un pezzo di democrazia». Tra i manifestanti, diversi esponenti dell'Aian (Associazione malati neoplastici) e alcuni collaboratori del professor Di Bella, tra cui il suo portavoce Ivano Camponeschi. «Abbiamo chiesto di poter intervenire in trasmissione per far presente il nostro punto di vista», ha protestato - ma c'è stato detto che non era tecnicamente possibile.

Giuseppe Di Bella, il figlio del ricercatore, ha raccontato di essere stato contattato sabato dallo staff di «Domenica In» per un intervento telefonico di alcuni minuti in diretta, ma poi di non avere avuto conferme ieri mattina del previsto appuntamento. E ha spiegato di aver saputo dall'associazione dei malati «che il collegamento era stato annullato perché il ministro Bindi lo aveva posto come condizione per partecipare alla trasmissione». Una decisione, quella

della Rai, che Di Bella non ha voluto commentare: «La lascio giudicare alla gente». Quanto alla questione della consegna delle cartelle cliniche, il medico ha sostenuto che il ministero dispone già da tempo di una numerosa documentazione scientifica tra cui gli studi del padre con il resoconto di 35 casi. Sul «giullo» del mancato collegamento, il ministro della Sanità, interpellata al termine dell'intervista con Frizzi, è caduta dalle nuvole. «Non sono mai stata informata dell'eventuale presenza in trasmissione di Di Bella - ha precisato - Se lo fossi stata avrei colto l'occasione per dire che aspetti di questa importanza esietà non si risolvono durante una trasmissione televisiva». Lo stesso Frizzi, al termine dell'intervista al ministro, ha annunciato ai telespettatori che il professor Di Bella è già stato invitato a partecipare a una delle prossime puntate di «Domenica In». Lo ha confermato anche il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo, il quale smorzando le polemiche ha sostenuto che «la linea di Raiuno è di dare la massima informazione su di un tema che sta a cuore all'opinione pubblica». Cosa che è stata fatta, secondo Tantillo, «informando ampiamente sul ventaglio delle posizioni» su questo tema. «Tra l'altro Domenica In non è una trasmissione politica in periodo elettorale, perciò soggetta a

equilibri di presenze - ha concluso - Questa volta ho scelto di approfondire il tema invitando il ministro, in quanto esponente del governo. Con lo stesso obiettivo ospiterà prossimamente Di Bella».

Per quanto riguarda il discorso metodo Di Bella, Rosy Bindi ha ribadito la disponibilità a sperimentare nel più breve tempo possibile, ma anche la necessità di una grande fermezza sulle regole. Il ministro ha comunque detto di avere la massima apertura - come era stato chiesto dall'equipe dello studio modenese nei giorni scorsi - ha prospettato per Di Bella un ruolo attivo per mettere a punto il protocollo di sperimentazione della cura. Rosy Bindi ha anche fugato i timori del team del ricercatore modenese che ritornino in gioco le commissioni ministeriali che hanno già bocciato cinque volte il protocollo di Di Bella spiegando che si tratta di commissioni nuove: «La commissione oncologica nazionale si riunisce per la prima volta e ne fa parte anche il premio Nobel Dulbecco». Oggi è convocata una riunione del ministro con gli assessori regionali per preparare la conferenza Stato - Regioni in cui si dovrà stabilire una direttiva che garantisca uniformità di servizi sul territorio nazionale.

Serena Bersani

Fabrizio Frizzi: «Non è stata una telerissa»

«Abbiamo voluto evitare la telerissa, privilegiare il pacato approfondimento di temi dai risvolti drammatici per centinaia di migliaia di persone. Credo che la gente abbia avuto una occasione preziosa per capire». Così Fabrizio Frizzi commenta l'intervento del ministro della Sanità Rosy Bindi alla puntata di ieri di «Domenica In» e le polemiche dichiarazioni del figlio del professor Di Bella. «Lo spirito di Domenica In - ha detto Frizzi - è quello di una trasmissione dalla parte della gente. Per aiutarla a comprendere, abbiamo pensato di dare spazio di spiegazione a entrambe le parti coinvolte in questa vicenda».

Distribuzione gratuita in Campania?

«Stiamo valutando con l'attenzione l'ipotesi di autorizzare la distribuzione gratuita dei farmaci utilizzati nel cosiddetto metodo Di Bella per la lotta ai tumori». E quanto ha annunciato l'assessore regionale alla Sanità della Campania, Marco Cicala. «Porterò la proposta di deliberazione nella prossima riunione di Giunta fissata per martedì prossimo e spero che sia condivisa». L'assessore Cicala da oggi si metterà in contatto con i direttori delle Asl per accertare la loro disponibilità finanziaria a sostenere la spesa per la distribuzione gratuita della somatostatina. «Altrimenti - ha detto - troveremo all'interno del bilancio regionale i fondi necessari».

E intanto è atteso il 15 in Campidoglio Il Papa ha un malore Ma non si fermano i preparativi per Cuba

ROMA. Un malore, un giramento di testa, il Papa che si appoggia al bastone pastorale, che rischia di cadere in avanti e poi si riprende. Ha avuto un capogiro prima della messa celebrata ieri mattina per battezzare i bambini, ma si è subito ripreso ed è apparso in buone condizioni sia durante il rito che, poco dopo, all'Angelus. Il fatto si è verificato mentre Giovanni Paolo II stava entrando nella cappella Sistina. Arrivato all'altezza della grata, che segna l'ingresso nella cappella, Giovanni Paolo II si è arrestato, si è appoggiato al bastone pastorale ed è sembrato cadere in avanti. Subito sorretto dal cerimoniere, monsignor Franco Marini, in pochi istanti è apparso rinfancato ed ha normalmente celebrato la messa, amministrato i battesimi e detto l'Angelus dalla finestra del suo studio, fermandosi anche a salutare i pellegrini presenti. In Vaticano il malancamento non ha creato preoccupazione e viene attribuito a stanchezza.

Giovanni Paolo II ha dedicato l'omelia domenicale al rito del battesimo e ha anche battezzato un gruppo di bambini: 14 italiani, 2 polacchi, 1

brasiliana e 2 messicani, 10 maschietti e 9 bimbe. «Ogni bambino che viene al mondo - ha ricordato - è dono di vita, di speranza, di gioia. In ogni battezzato la Chiesa scorge il rinnovarsi, insieme con il dono della vita, del prodigio della fede: ne avverte il perenne fiorire nei suoi figli e percepisce il mistero della salvezza che è per tutti gli uomini».

La stanchezza del Papa non ferma i preparativi per il suo viaggio a Cuba. Anche se la traversata sarà «un grande sforzo», lo sforzo di un Papa sul quale «gli anni pesano più che su altri», un Papa che «ha sofferto» e proprio per questo è più vicino a coloro che soffrono. L'arcivescovo dell'Avana Jaime Ortega ha voluto sottolineare in questo modo l'importanza dell'ormai prossima visita del Pontefice nell'isola. Ma lo sforzo del Papa, ha proseguito Ortega, ha già dato i suoi risultati: «Che momento sta vivendo Cuba! Che momento sta vivendo la nostra chiesa! È un momento di Dio nella nostra storia». Il gran numero di fedeli che negli ultimi tempi ha partecipato alle cerimonie religiose dimostra «che il Papa è già a Cuba», che



sono bastati «l'annuncio e la preparazione della visita per «accogliere dei frutti». Il cardinale non ha fatto cenno delle rivelazioni del quotidiano spagnolo El País riguardo al ritrovamento di una microspina in una delle case che dovrebbero ospitare il Pontefice durante la sua permanenza

sull'isola. Il portavoce della chiesa cubana Orlando Marquez ha detto di non essere a conoscenza del fatto mentre il Vaticano non ha voluto commentare in alcun modo quanto riferito da El País. E prima di Cuba ci sarà la visita del Santo Padre in Campidoglio, prevista per giovedì pros-

simo e rivolta espressamente all'amministrazione comunale per espressa volontà del Vaticano che ha inteso con questa visita svolgere lo stesso incontro che si tiene ogni anno tradizionalmente in Vaticano, al quale partecipano la Giunta, i rappresentanti del Consiglio

Due sequenze tratte dalle riprese Rai del malore che ha colpito Giovanni Paolo II



Lettera aperta dell'amante di Strehler Il j'accuse di Mara Bugni «Non sono una Circe»

ROMA. Mara Bugni, ultima compagna di Giorgio Strehler, ha voluto rispondere alle «cattiverie di tanta stampa» con una lettera aperta diffusa da Lugano. «Con queste righe - ha spiegato - non voglio fare polemiche, ma rispondere su tutto». Quanto alla lettera pubblicata dal Giornale nella quale Giorgio Strehler scriveva alla «cara Mara» «la mia vita con Andrea è l'unica cosa che resta di concreto», la Bugni non ha voluto fare commenti: «La mia risposta è in questa mia lettera ai giornali. Lì c'è la verità, in nome di Giorgio».

Quanto alla lettera aperta se la prende soprattutto con il Giornale, di cui riporta una ricostruzione paradossale di se stessa: «Figlia di imprenditori o di operai? Benestante o arampicatrice sociale questa ragazza che lascia la sua casa a 19 anni e decide di vivere da sola? Sicuramente una Circe, certo mangiatrice di uomini di cui ha fatto polpette. Amante di qualche ora come dice la Stumpf o compagna come scrive di suo pugno Giorgio Strehler? Sono soltanto alcu-

ni elementi questi ma più che sufficienti per la sceneggiatura di un serial televisivo a puntate». «Ed io, spettatrice di una telenovela che mi vede protagonista - aggiunge - cosa devo rispondere? Devo giustificarmi perché mio padre ha fatto anche l'operaio e spiegare una certa stampa che operaio non è sinonimo di assassino? Giustificarmi perché la mia, che è una famiglia benestante, non mi ha mai ostacolato di fronte a nessuna scelta e anzi mi ha lasciata libera soprattutto anche di sbagliare dicendomi ogni volta per qualsiasi cosa noi saremo sempre qui? Giustificarmi per gli «errori» che ho commesso in passato? Giustificarmi per essere una donna che ama leggere, viaggiare, e conoscere, e che è curiosa di tutto? Se in tutto questo ci sono colpe oscure allora sono colpevole. Colpevole di amare un uomo che non era una persona qualsiasi ma si chiamava Giorgio Strehler. Sista facendo di tutto per rendere colpevole anche Lui di avermi amato». E conclude: «Adesso, per favore, lasciamlo riposare in pace».

Come cambiano le famiglie nei dati dell'anno giudiziario Aumentano le separazioni consensuali e le richieste di adozione dei bambini

ROMA. Gli italiani si separano di più ma lo fanno quasi sempre di comune accordo, evitando estenuanti liti davanti ai giudici. Senza drammi. Un dramma diventa invece avere un bambino. Così, quando si presenta difficoltà nell'aver figli, le coppie ricorrono all'adozione in alternativa o spesso in tandem con le cure per la fertilità. Aumentano in ogni caso in modo esponenziale le richieste di adozione. E molto spesso si ricorre direttamente alla domanda di adozione internazionale.

Le abitudini familiari degli italiani, tradotte in cifre, tabelle e percentuali si trovano nella relazione presentata dal Procuratore generale della Cassazione Ferdinando Zucconi Galli Fonseca in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ma ciò che emerge non è una fredda radiografia di unioni e separazioni, liti e intese davanti a legali e giudici. E invece una fotografia in movimento. Qualcosa, sembra emergere da questi dati solitamente abbastanza anonimi, si sta modificando nel profondo nella fa-

miglia italiana. Intanto, separazioni e divorzi, in base ai dati, sono in aumento, ma le coppie in crisi continuano a preferire, nella maggior parte dei casi, la separazione consensuale. Tra il primo luglio del '96 ed il 30 giugno del '97 sono state infatti 53.912 le richieste di separazione consensuale, contro le 50.635 nello stesso periodo dell'anno precedente. Appena 29.517 quelle di separazione giudiziale, cioè in caso di mancato accordo tra le parti (erano 27.515). Stessa scelta per quanto riguarda i divorzi: 26.825 ricorsi congiunti e 17.058 giudiziali, contro i 26.680 congiunti e 16.524 giudiziali nello stesso periodo dell'anno precedente. A convincere gli «ex» a mettersi d'accordo anche se l'amore non c'è più sono senz'altro anche i tempi lunghi delle separazioni giudiziali. Ma dati i numeri e la tendenza così accentuata negli ultimi anni forse ciò che si è modificata è anche la percezione drammatica della fine di un rapporto. Al 30 giugno '97 erano infatti pendenti 14.442 procedimenti di separazione

consensuale contro i 53.360 di giudiziale e 9.615 divorzi con ricorsi congiunti contro i 21.381 giudiziali.

Gli italiani, secondo i dati, hanno per altro una gran voglia di adottare un bimbo. Se la preferenza è sempre per i bambini italiani, aumentano comunque anche le adozioni internazionali. Dal luglio del '96 al giugno del '97 sono stati 9.760 gli aspiranti genitori che hanno presentato domanda di adozione italiana, contro le 8.652 domande dell'anno precedente. Hanno invece chiesto di poter adottare un bimbo straniero 6.194 persone, contro le 5.425 del periodo tra il '95 e il '96. Ad attendere più a lungo saranno comunque i genitori in attesa di un bimbo italiano: sono infatti in aumentati dell'11,5% i procedimenti pendenti nelle adozioni italiane, con iter più complesso. Al 30 giugno del '97 erano ancora 21.531 i procedimenti pendenti e, quindi, le coppie in attesa di una risposta sulla domanda di adottare un bimbo italiano e 8.499 quelle che volevano invece un figlio straniero.

Il sottosegretario Vita nelle zone del sisma Computer e tecnologia per la ricostruzione

FOLIGNO. «Anche l'innovazione tecnologica può essere utile alla ricostruzione del dopo terremoto ed assume un significato particolare in Umbria, una regione che, soprattutto grazie ai due centri multimediali di Terni e Gualdo Tadino, è già una realtà pilota per le esperienze in questo settore». Lo ha detto oggi, a Colfiorito, il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita, durante una visita alle zone terremotate di Umbria e Marche. Un'iniziativa organizzata nell'ambito del progetto «Un computer per ogni tendopoli», promosso dall'Associazione «Città invisibile» e patrocinato dallo stesso ministero con l'obiettivo di installare in un centinaio di campi-containers delle due regioni centri internet. «Strutture - hanno spiegato i promotori - utili a mantenere vive ed unite le varie comunità colpite dal sisma, a rischio di disgregazione, e a collegare i villaggi dei terremotati tra di loro e con il resto del mondo». Vita ha quindi ribadito l'impegno a rendere disponibile il suo ministero

Partinico Sindaco minacciata «Ma io non fuggo»

È partita ieri in mattinata, ha lasciato Partinico Gigia Cannizzo, sindaco di una giunta di centro-sinistra, davanti alla cui abitazione qualcuno, intendendo minacciarla, l'altra sera ha fatto trovare sette proiettili, trovati dalle guardie di finanza della sua scorta. La sindaca ha negato di aver lasciato il paese per motivi precauzionali. «Se fuggissi, faremmo credere a questi criminali chissà che cosa», ha detto sostenendo che la partenza era programmata da giorni e che quando l'ultimo messaggio minatorio le è stato recapitato, l'altra sera all'ora di cena, aveva già le valigie pronte.

Gigia Cannizzo, che vive da sola, è stata minacciata altre volte dopo sue ferme condanne della mafia. Ieri mattina, nel riferirsi ai proiettili deposti sul marciapiede davanti casa nella centrale via principe Amedeo, a non più di duecento metri di distanza dal Municipio, ha comunque fatto dichiarazioni sconvolgenti sulle minacce di morte da lei ricevute. «Credo - ha detto - che vi sia sicuramente un filo conduttore. Ritengo che gli autori di queste azioni criminose siano gli stessi. È possibile continuare ad amministrare Partinico e altri paesi nelle stesse condizioni soltanto se ci si sentesse sorretti dalla gente».

Gigia Cannizzo è attualmente provveditore agli Studi di Caltanissetta, dopo esserlo stato a Matera e dopo essere stata a Venezia soprintendente scolastico per il Veneto. Pertanto si assenta spesso da Partinico. Anche in passato sono stati frequenti i suoi viaggi. E quindi la sua partenza di ieri, al di là delle interpretazioni subito circolate, potrebbe realmente inquadrarsi fra quelle consuete per ragioni di lavoro. Ancora nei giorni scorsi a proposito delle indagini in corso sui mafiosi della zona di Partinico, indiziati di avere un ruolo tutt'altro che secondario nella catena di delitti e attentati che ruotano attorno al clan dei corleonesi e alla cosca di San Giuseppe Jato, che vede come elementi di spicco Giovanni Brusca e Balduccio Di Maggio, il sindaco donna aveva scelto di non rimanere alla finestra. E dopo l'uccisione giovedì pomeriggio di Salvatore Prestigiacomo e del figlio Giuseppe, parenti dei pentiti Balduccio Di Maggio e Giuseppe La Rosa, in un agguato in una strada provinciale tra Poggioreale e Gibellina, Gigia Cannizzo aveva confermato l'opposizione netta del Municipio di Partinico a Cosa Nostra. Ciò può averspinto la «famiglia» mafiosa di Partinico a minacciarla un'altra volta. Gli inquirenti ritengono infatti che uno degli elementi-chiave sia da tempo il latitante Vito Vitale, indicato come il capo del mandamento mafioso di Partinico.

Ancora in serata ieri, comunque, Gigia Cannizzo ha voluto ribadire, per la seconda volta, «di non fuggire da nulla». Ha ridetto che il suo viaggio era già preventivato da tempo. «Vado a Roma per dieci giorni - ha dichiarato alle agenzie di stampa - ma solo ed esclusivamente per ragioni di lavoro».